CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Incontro Sinodale
CANTIERE 1 (B) LA STRADA E IL VILLAGIO
(11 componenti)

24 novembre 2022

In quali situazioni ho fatto parte/ho riconosciuto delle differenze e minoranze che chiedevano una specifica attenzione da parte della comunità cristiana? Sono state ascoltate?
Come cristiano, nella mia comunità ecclesiale, quando ho imparato qualcosa o ricevuto da altre realtà sociali, non ecclesiali?
In quali circostanze mi è sembrato che il linguaggio della Chiesa fosse un "ecclesialese"? Dove invece ho riscontrato un linguaggio fresco e capace di arrivare a tutti? Quali condizioni hanno favorito ciò?

A: Mi ha colpito la terza domanda. Credo che il 97% delle volte che la Chiesa si pronuncia, parli ecclesialese. Ho 51 anni e sono stato in tanti ambienti ecclesiali, diversi tra di loro, e ho riscontrato – quasi sempre – l'utilizzo di un linguaggio stantio, un po' formale e un po' autoreferenziale. Mi piacerebbe che tutti utilizzassimo un linguaggio più fresco e vero, quando si parla della vita vera delle persone. Sono figlio di due genitori anziani e acciaccati, con una vita di fede molto attiva, ma – purtroppo - abbandonati a loro stessi da quello che doveva avere a cuore la loro vita spirituale. Per fortuna ci sono i ministri straordinari della comunione. In loro riscontro un linguaggio fresco, che nasce da un contatto con la realtà e da un desiderio reale d'ascolto. Quando ci si occupa della realtà, quando ci si mette in ascolto, anche il linguaggio e la comunicazione ne giovano. Quotidianamente mi trovo nella condizione di ascoltare studenti e genitori alle prese con le difficoltà della vita. Mi impegno sempre più a riconoscere il bisogno senza che venga espresso, ad ascoltare a venire incontro all'altro con un atteggiamento promuovente, sempre in ascolto, suggerendo se possibile.

B: lo Status Quo e l'abitudine spesso spengolo la freschezza. In parrocchia ci sono muri invalicabili eretti da parte di chi dice "si è sempre fatto/detto così". Spesso le comunità stesse si pongono vincoli soffocanti. Cito una cosa accaduta poche settimane fa. Dai catechisti arriva la proposta di inserire un breve momento di preghiera giornaliero prima dell'ingresso a scuola dei ragazzi. L'orario perfetto tra esigenze delle famiglie e orario di accesso alla scuola coincide con la recita delle lodi. Si è chiesto di poter tardare di pochi minuti l'avvio della preghiera delle lodi per inserire anche la preghiera dei bambini ma questo è parso un cambiamento impossibile, seppur temporaneo e sperimentale. Forse non riguarderà molto il linguaggio, ma di certo il rapporto tra la Chiesa e la vita delle famiglie.

C: come prima destinazione, sono stato inviato in una parrocchia già ai tempi molto caratterizzata dal fenomeno dell'immigrazione. È stata un'esperienza molto significativa: un faccia a faccia con i mondi dell'immigrazione, un contesto dove tutti si è minoranza (anche i cristiani) e dove la comunità cristiana non è necessariamente il riferimento primo e principale. Ho fatto il curato e anche l'insegnante in classi con il 90% di immigrati, avendo di fronte decine di lingue e religioni. In contesti così si riequilibra tutto, nessuno si sente più autorevole di altri. E ognuno si ascolta. Non ci si guarda dall'alto in basso ma alla pari. in questa situazione ho ricevuto molto e anche il mio ministero si è arricchito. Aggiungo poi che esperienze così costringono ad un bagno di realtà. E non sempre siamo disponibili a farlo, a ascoltare e conoscere a incontrare e vivere una fraternità reale, sentendomi minoranza.

D: nella mia vita ho viaggiato, ho incontrato realtà varie, sono stata ospite. Sono stata accolta, certe volte anche ascoltata. Condivido un'esperienza particolare che ha coinvolto la mia congregazione. Nel tempo della grande emergenza migrantoria veniamo chiamate del Prefetto di Bergamo che ci chiede la disponibilità all'accoglienza in nostre strutture di donne e bambini migranti. Insieme e dopo un confronto abbiamo trovato una possibilità: dedicare una struttura per accogliere una quindicina di donne con i loro bambini. Siamo state obbligati all'ascolto. La richiesta ci ha interpellato. Abbiamo condiviso la vita con queste dobbe: abbiamo lavato insieme i panni, cucinato, cullato i loro bambini. Abbiamo dovuto creare uno spazio per loro, trovare mobili e oggetti per l'infanzia. L'accoglienza inizialmente materiale e pratica si è fatta attenzione, ascolto e accompagnamento. Ecco il nostro linguaggio ha bisogno di ascolto e accoglienza.

E: riporto una sinergia che si è attivata tra parrocchia e scuola. Le insegnanti della scuola hanno contattato la parrocchia per chiedere un aiuto, chiedendo la disponibilità di ospitare in oratorio alcuni bambini che sarebbero stati altrimenti soli.L'esperienza poi si è strutturata ed è diventato uno Spazio Compiti, che ora vede il coinvolgimento di diverse persone della parrocchia. La scuola ci ha aperto gli occhi su una realtà che non vedevamo, perché i bambini dello spazio compiti non sono quelli della catechesi. E questo è uno dei nervi scoperti. Le famiglie della parrocchia si inseriscono con fatica nelle attività dello Spazio Compiti, demandate al Centro Ascolto, dove – però – portano generi alimentari e abiti dismessi. È una situazione strana, dove si vuole contribuire senza incontrare e ascoltare.

F: condivido una semplice esperienza che raccontano di una difficoltà di dialogo tra la Chiesa e il mondo. La famiglia di un cresimando aveva scelto come padrino per il ragazzo il nonno, uomo apertamente comunista, poco vicino alla Chiesa, ma con dei buoni principi. Il parroco si è opposto a questa scelta e il nonno non ha potuto far da padrino al ragazzo. È un caso che andrebbe considerato con calma. Ma certo evidenzia che spesso la Chiesa resta sulla dottrina e manca sulla realtà, che

non è sempre rientra nella perfezione che la dottrina vorrebbe. Con questo bisogna farci i conti e assumere atteggiamenti di buon senso, evitando rigidità e linguaggi pseudo giuridici, che citano norme e rubriche.

G: ho avuto la fortuna e la benedizione di crescere in oratorio, respirando l'aria fresca di una Chiesa aperta e accogliente, che mi ha portato ad essere aperto. Da anni sono impegnato nella Caritas della parrocchia ed è un continuo dono, che si rinnova ad ogni incontro con chi si affaccia e chiede un aiuto. Quando ascolto e incontro mi sento Chiesa, perché sono parte ed espressione di una sensibilità comunitaria. E l'esperienza nel settore della carità mi ha aperto gli occhi sul tanto bene che si opera anche fuori dal contesto ecclesiale. È necessario aprire dialoghi e alleanze sul territorio, parlare una lingua comprensibile e alla pari. La Chiesa lo fa da secoli e lo fa bene, ma non per questo deve assumere un atteggiamento prevaricante. Dobbiamo collaborare e confrontarci con tutti.

H: faccio fatica a cogliere freschezza nella Chiesa di oggi. Moltissimi non frequentano più, i giovani si sono allontanati. Sembra esserci una distanza sempre in aumento tra la Chiesa e la vita. Non è solo pigrizia. C'è anche disagio. Penso alle famiglie di separati, si sentono a disagio, hanno timore di accostarsi ai sacramenti. C'è una distanza che si è creata e che va colmata prima che diventi un buco nero. Ho percepito freschezza e desiderio di incontro in un progetto affidato ad alcuni giovani che si messi a disposizione delle comunità zingare presenti sul territorio. Nonostante alcune difficoltà da superale per lo stile di vita, il nomadismo, oppure alcuni pregiudizi culturali o una diversa adesione di fede (i rom sono tendenzialmente pentecostali), è accaduto un incontro e si è costruito un legame. Forse grazie al linguaggio diverso che i giovani parlano.

I: mi chiedo se la Chiesa sia in cammino con il mondo e se riesca a tenerne il passo. Pensiamo a questi ultimi 30/40 anni e ad alcune questioni oggi molto sentite: l'ecologia e la raccolta differenziata, i traguardi della medicina, i diritti civili (matrimonio e questione omosessuale). La chiesa su questi temi è percepita distante, non incisiva, non dentro il dibattito se non sempre con un ruolo ostativo. Certo non possiamo dire che va tutto bene. La mia esperienza riguarda una figlia che chiede per la madre non il funerale ma la benedizione delle ceneri a casa in forma privata, aggiungendo che la madre non avrebbe desiderato nulla perché atea. Con pudore, con rispetto e con profonda verità la richiesta non è stata accolta perché avrebbe ridotto la fede nella resurrezione ad un gesto di superstizione.

L: poco tempo fa ero a Sulmona per un convegno e durante una cena con alcuni terziari francescani, di età, formazione e condizione sociale molto diverse. Tutti parlavano di Fra Ruggero, un francescano recentemente scomparso, che aveva dedicato tutta la sia vita a due cose: la Confessione e la celebrazione dell'Eucaristia. Era un uomo stimato e ben voluto. Prende parola un commensale, docente in uno degli istituti di ricerca tecnicologica più famosi del mondo e, commuovendosi, racconta di aver ricevuto, poco dopo la morte del frate, la sua papalina e di custodirla ora con grande affetto. La papalina di fra Ruggero è la freschezza. Una vita spesa nell'annuncio della Parola e nella celebrazione dei sacramenti.

M: la mia esperienza riguarda il mondo della comunicazione digitale, da cui la chiesa non è estranea. Anzi spesso nei suoi ambienti si consumano gravi attivi di violenza verbale. Si percepisce una certa discrasia tra linguaggio ufficiale della Chiesa, aulico e pieno ci riferimenti evangelici, e il linguaggio perentorio, assertivo e a tratti violento impiegato dai cristiani, che si sentono di parlare a nome della Chiesa e in difesa del Vangelo.

Cosa mi ha interpellato maggiormente in quello che ho sentito?

1. La necessità di incontro autentico con chi ci passa accanto.
2. Riscopriamo la verità dell'oggi, dello spazio e del tempo. Per ridare freschezza e credibilità alle parole serve che siano pronunciate da qualcuno che vive nel tempo e nelle relazioni di un luogo. La Chiesa spesso risulta isolata e autoriferita.
3. Il modo di stare nella chiesa nel mondo deve brillare di verità e autenticità.
4. Avere il coraggio di scegliere e di abbandonare le abitudini che appartengono a mondi estinti o in via di estinzione.
5. Combattere il senso di chiusura e asfissia, anche negli organi di partecipazione, dove spesso ho incontrato gli scogli maggiori.
6. Sciogliere le rigidità, le posizioni arroccate. Lavorare sul dialogo.
7. Torniamo a dar evidenza del legame tra la fede e la vita.
8. Riflettiamo seriamente sul tema dell'ascolto, del rispetto e della stima reciproca.
9. L'ascolto come modo di incontrare il mondo.
10. Percepire nell'imprevisto un'opportunità e non solo un rischio.

Breve sintesi del facilitatore

emerge una convergenza sul tema dell'ascolto a cuore aperto che non è solo extra ma anche intra come modo per purificare e vivificare il linguaggio. Si intravede che un approccio concreto e autentico (quindi meno teorico e istituzionale) sia quello più promettente.

Cosa sentiamo importante dire a noi alla chiesa intera?

1. Autenticità/ riconoscere la bellezza di essere se stessi (non di assecondare mondi e mode) per un dialogo con rispetto e stima, capace di testimoniare Dio nell'oggi, senza assumere toni giudicanti.
2. Dalle parole della Chiesa emerga tutta la stima che essa nutre nei confronti dell'uomo e del mondo.
3. Esercitarsi sempre di più nel discernere la realtà scoprendo il bello e il mistero che la abita.